Anno XIII n. 6 del 13 febbraio 2021 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

ORAZÌADE
Marione come i greci: speriamo che sì
di Massimo Lodi

Speriamo in Orazio: *Graecia capta ferum victorem cepit*. La Grecia, conquistata dai Romani, conquistò il selvaggio vincitore. Draghi non è stato conquistato da nessuno, però deve render conto parlamentare ai conquistatori di Montecitorio e Palazzo Madama nell'anno 2018. I grillini innanzitutto, e poi la Lega. Gli uni e l'altra sostenitori del suo governo. Con nettezza la Lega, tra i singulti l'M5S. A seguire, la compagnia allargata: Pd, Forza Italia, Italia Viva, Leu, rimasugli vari.
Su che farà, chiarissimo il neo premier: poca roba e subito, in campo sanitario, economico-sociale, scolastico, giudiziario. Si direbbe: cose vecchie di buon senso, mai fatte o fatte male nelle ultime legislature dagli *homines* novi di turno. A proposito di uomini. Di donne. Di nomi. I prescelti conteranno, eccome: saranno loro il programma. Si va verso: 1) la rivalutazione della competenza, basta con l'uno vale uno; 2) il riconoscimento dell'unicità europea, stop agli sbiellati sovranismi; 3) una prospettiva di periodo, l'opposto dell'arrangiarsi *day by day*. Sbracamenti al bando, *mutatis mutandis*. Avanti con stile, regola, misura, equilibrio. In soffitta immagini volgari, pensieri vani, modelli banali.
Ora, il punto è: i partiti sfasciatisi causa autoreferenzialità, fin quando daranno retta al Professore? E gliela daranno davvero, o fingeranno di? Siamo sicuri che non useranno Marione (The Mario One) come taxi di convenienza, al più presto riavviandosi

ciascuno *en solitaire* per il suo tortuoso e obliquo sentiero? Quesito realistico, dubbi veri. Di qui l'auspicio unico: che il neo-inquilino di Chigi faccia come i Greci coi Romani. E dia contemporaneità all'Orazìade. Cioè: ottenuto oggi un sostegno obbligato dalle forze politiche, lo perpetui domani tramite una convinta adesione.
Si chiama processo di virtuosa osmosi. Vale specialmente nel caso della Lega e dei Cinquestelle. La prima attesa da una definitiva svolta euro-atlantista (è l'ora delle felpe con su scritto Von der Leyen e Biden), i secondi disposti a chiudere nell'armadio *for ever* gilet gialli e il resto dell'abbigliamento vaffa-demagogico. Sperabile è che i due presidenti -Draghi in *entente* col Mattarellatore- riescano a modificare dall'esterno la composizione interna delle fazioni di Salvini e Grillo. Tenendone insieme il mosaico, ma cambiandone i colori. È questo il restauro più importante di cui ha bisogno l'Italia. E di cui han bisogno i medesimi Salvini e Grillo, per non essere messi in liquidazione da chi li issò al vertice di Lega e Cinquestelle.
Infine, e circa il ruolo salvifico del banchiere-statista. Si sbaglia ad accreditargli voglie di *grandeur*. Meglio ripiegare sullo spirito da *civil servant*. Quello che lo ha sempre mosso e sembra ispirato da un passaggio di Pirandello nel *Piacere dell'onestà*: 'È molto più facile essere un eroe, che un galantuomo. Eroi si può essere una volta tanto; galantuomini si dev'essere sempre'. Può accadere che un galantuomo da sempre, diventi eroe una volta tanto, costrettovi dall'obbedienza etica a un richiamo superiore. Non solo della Repubblica.

Politica

IN MANI MIGLIORI
Governo Draghi: il sollievo e i compromessi
di Giuseppe Adamoli

Poco utile discutere se è un governo tecnico o politico, almeno nel senso che tutti i governi producono esiti politici. Questo poi, indipendentemente da chi sarà composto (tecnici o politici professionali), è destinato a produrre effetti sul sistema dei partiti che andranno ben oltre la sua durata auspicabilmente fino al 2023.
Più corretto chiamarlo governo del Presidente che fa seguito al fallimento politico della peggior legislatura che abbiamo mai avuto. Il pensiero corre subito al risultato elettorale 2018 ma sarebbe sbagliato ignorare le ragioni di quel risultato che chiama in causa errori e limiti delle forze politiche tradizionali e soprattutto dell'allora maggioranza. Chi lascia intendere di aver suggerito al Presidente Mattarella il nome di Draghi è ridicolo. Il suo nome era scolpito nella pietra: era la prima vera riserva della Repubblica che dovrà ora stare attento a tenere a bada il pericoloso culto della personalità.

Le consultazioni con le Regioni di Draghi

Chi ama la politica deve ammettere, prima degli altri, che il governo Draghi colma il vuoto da essa lasciato. Non bisogna sbagliare analisi: il vasto sollievo che lo ha accolto non proviene solo da chi era all'opposizione fino a pochi giorni fa e oggi si rimangia tutto o quasi tutto per tornare nella stanza dei bottoni in compagnia dei miliardi europei che il disprezzato precedente governo ha ottenuto. È il sollievo di moltissime persone che sentono ora di essere in mani migliori.
In questo quadro, è consigliabile star lontano sia dalle celebrazioni, quasi generali, che dallo scetticismo sempre dietro l'angolo. Le difficoltà sono enormi e non le ha spianate il nuovo governo. Il problema principale non è dato dal piano vaccinale e nemmeno dalle misure dell'emergenza sanitaria che tale rimane ma che ha come guida un alveo scientifico largamente seguito anche nel recente passato.
Il problema è anzitutto, ma non solo, l'emergenza economica il cui esito dipenderà molto da come si spenderanno i fondi del Recovery Plan. Da questo punto di vista Draghi è una garanzia anche per l'Europa. Però attenti: tutti dicono che il "tesoro" non dovrà essere disperso in mille rivoli. Eppure le categorie economiche che rivendicavano questo metodo portavano nel loro fagotto a Palazzo Chigi le loro peculiari richieste di ristori, di bonus e di molti altri ben più consistenti aiuti. Questa la realtà. Se la prima garanzia è Draghi la seconda è il controllo, auspicabilmente stretto ed efficace, dell'Unione Europea. Sarà inte-

ressante vedere come questa garanzia, non eliminabile, sarà accettata e interpretata da chi ha sempre considerato l'Europa matrigna e ostile agli italiani.
Ancora più ardua sarà la sintesi operativa delle riforme richieste dall'Europa. Fisco, Pubblica Amministrazione, Lavoro, Ambiente e transizione ecologica, Rilancio industriale, sono argomenti sui quali le differenze fra centrosinistra e Lega restano profonde, pur lasciando stare, per il momento, le politiche dell'immigrazione. Saranno necessari molti (benedetti) compromessi con l'augurio che non nascondano un sostanziale nulla di fatto.
Al momento in cui scrivo è difficile dire molto di più. Fondamentale sarà la scelta dei ministri per merito, competenza e capacità di amministrare realtà estremamente complesse. Su questo fronte Draghi torna a rianimare la fiducia.

Noterelle

NUMERO UNO
Volontariato, il capitale più prezioso
di Emilio Corbetta

La grande prova che stiamo vivendo ha messo in luce tante qualità positive della nostra gente ma anche la presenza di errori. In ogni città, in paesi grandi o piccoli abbiamo avuto episodi eroici, ma anche tanti momenti di scoramento, o addirittura atteggiamenti molto sbagliati assunti in nome di una presunta libertà e anche, da parte di certuni, tante azioni deliberatamente volte allo sfruttamento degli eventi, con vantaggi per pochi e tante difficoltà per molti.
Praticamente nulla di nuovo sotto il sole vien da dire.
Chi dà la forza, la volontà, le risorse vitali alla nostra gente che, nonostante tutto riesce a sopravvivere affrontando la dura realtà impregnata di numerose tribolazioni? Sono le indicazioni, le idee, le decisioni o i discorsi d'apparente incoraggiamento fatti dai nostri politici? O i modi con cui i nostri amministratori manovrano le attività e le risorse del territorio? Gli improvvisi stratagemmi come la costruzione di centri di terapia intensiva in siti impensabili, ospedali tenda, ed altri realizzati in urgenza per far fronte alle necessità pandemiche? Nascono dubbi mentre ciò che dà più sicurezza è il vero capitale della forza del volontariato presente nella nostra società, nella nostra popolazione (e in effetti molte delle opere urgenti citate sopra sono state realizzate da liberi volontari). É certamente questa l'energia che ha realizzato grandi aiuti nei mesi scorsi e sta continuando ad operare positivamente in una realtà veramente drammatica. I volontari stanno assistendo anziani soli o famiglie numerose con bambini in alloggi minimi, stanno fornendo supporto a famiglie con allettati in casa, stanno gestendo cucine messe a disposizione da enti vari per cucinare e distribuire pasti a tanti (in aumento) sotto la soglia di povertà, stanno collaborando con centri sanitari e di assistenza, sono vicini a medici ed infermieri che si prodigano molto più di quanto richiesto dai loro mansionari.
Di questo operare abbiamo tante notizie ma la maggior parte di queste azioni non appaiono.
Molte persone in difficoltà vengono definite "trasparenti" perché i loro bisogni non vengono alla luce, ma i nostri volontari sanno scoprirle e le mettono in grado di poter essere assistite.
La generosità della nostra gente è veramente notevole e al comparire di eventi negativi, di quelli che il dire comune chiama le "grandi disgrazie" e che sul nostro territorio, proprio per le sue caratteristiche, sono molto frequenti, abbiamo sempre volontari che si offrono a lavorare per aiutare, per fare, per salvare.

Volontari della Protezione Civile

Tanti enti, tante Onlus vivono appunto per l'azione dei nostri volontari che danno in modo gratuito. Perché? Quale è il motivo che spinge ad essere così positivi?
Recentemente ho seguito una intervista fatta in TV ad un sacerdote di media età, (più giovane che vecchio di cui non ricordo il nome: troppe interviste ci vengono offerte in questo periodo) che diceva di vivere la vocazione sacerdotale non per un qualcosa venuto dal suo intimo ma per dare una risposta valida alle necessità che lui vedeva nella realtà quotidiana che lo circondava: il richiamo ad agire era venuto da fuori, dall'aiuto gridato dai bisogni dei fratelli e lui aveva cercato la risposta con quella vita.
Anche per la potenza del nostro volontariato vale questa spiegazione? Considerando quanto essi fanno, il disinteresse e la generosità del loro agire, come danno risposte concrete e valide a grandi necessità, mi sembra di poter dire che è una sublime vocazione quella a cui ubbidiscono. In effetti vocazione è chiamata!
Mi viene da "togliermi il cappello " (come si suole dire) restando ammirato dal loro fare, conquistato dal loro donare. È veramente un qualcosa di grande, molto più bello e più affascinante di molti eventi troppo enfatizzati dai nostri mass-media, come per esempio gli eventi sportivi. Il goal più bello, più spettacolare è niente rispetto alla carezza di una volontaria che consola una persona anziana.
Limitiamoci a questa carezza e non prendiamo in considerazione i tanti "gridati" e troppo proclamati nostri politici che non riescono, non sanno comprendere questa generosità, questa "vocazione ", se non a parole, e troppo spesso anzi si permettono di sfruttarla, richiamando su loro stessi i meriti dei risultati ottenuti dai nostri volontari.
E questo non vale anche se i nostri amici non badano a queste bassezze andando avanti a donare se stessi.

Cultura

RITROVATA
Castiglione Olona, la misteriosa bolla
di Sergio Redaelli

Un cardinale dalle mille risorse, una chiesa distrutta da ricostruire, una bolla papale perduta e un giallo storico da risolvere. Per farlo c'era bisogno di una brava storica dell'arte, di una ricercatrice esperta che sa dove mettere le mani. E Laura Marazzi, conservatrice del Museo della Collegiata a Castiglione Olona, scrittrice e collaboratrice della pinacoteca di Brera, non ci ha messo molto a sbrogliare la matassa. Ha scoperto che l'originale è andato perduto, forse arso nell'incendio che nel 1780 divampò nell'antica sagrestia della Collegiata che custodiva il tesoro e le antiche carte. E con un sospiro di sollievo mostra la copia che ha scovato con pazienti indagini d'archivio.
Andiamo con ordine. Seicento anni fa papa Martino V, al secolo Oddone Colonna, tornava dal Concilio di Costanza dove dall'8 all'11 novembre 1417 si era tenuto il conclave che lo aveva eletto al soglio di Pietro. Sulla via del ritorno, passando per Berna e Ginevra si fermò a Milano con un codazzo di undici porporati tra cui il cardinale Branda, accademico e umanista feudatario di Castiglione, per consacrare l'altare maggiore

del Duomo. Jacopino da Tradate immortalò il pontefice nella statua voluta da Filippo Maria Visconti per ricordare la visita. Ne plasmò il volto sereno, la mano alzata nel gesto di benedire e la veste che ricade in un elegante gioco di pieghe.
Da Milano, Martino proseguì per Roma e riportò l'autorità papale in riva al Tevere dopo un secolo di "esilio" ad Avignone. Il suo ritorno nella città eterna pose fine al Grande Scisma d'Occidente, che aveva diviso l'Europa tra i sostenitori del papa d'obbedienza avignonese e i fautori del pontefice della tradizione romana. A nulla erano valse le insistenze, le preghiere e le suppliche di chi gli chiedeva di restare in Germania oppure di fissare la propria sede ancora una volta ad Avignone. Volle tornare a Roma e con la sua elezione furono deposti ben tre fra papi e antipapi, Giovanni XXIII, Benedetto XIII e Gregorio XII. La Chiesa fu riconciliata.
Si dice che il corteo papale sostò proprio a Castiglione Olona, ospite del cardinale Branda, sulla via per Milano. Ma è forse una leggenda. Di sicuro il 7 gennaio 1422 Martino V gli inviò la bolla che si può considerare il documento fondativo della Collegiata, primo passo ufficiale del progetto che in pochi anni ridisegnò la cittadella. La bolla era in sostanza il permesso papale concesso da Martino V per costruire "de novo" la vecchia chiesa parrocchiale dedicata a San Lorenzo, che "era così rovinata che nessun rettore vi poteva risiedere né attendere ai divini offici". Ma dov'era finito il testo originale? Esisteva ancora da qualche parte? La Marazzi non s'è persa d'animo.
Per prima cosa si è rivolta alla cancelleria vaticana che conserva tutti gli atti e la risposta dell'archivio apostolico ha chiarito che la bolla si trovava in uno dei registri lateranensi di Martino V, purtroppo persi, forse in seguito al trasferimento a Parigi dell'archivio vaticano nel periodo napoleonico. Per non lasciare nulla d'intentato la conservatrice ha allora consultato l'archivio Castiglioni, che il comune custodisce a Palazzo Branda. Ed ecco spuntare due trascrizioni del famoso documento. Una è del 1811 e deriva dagli atti delle visite pastorali all'epoca conservati dall'archivio arcivescovile (l'originale fu visto da Carlo Borromeo nella visita pastorale del 1581).
L'altra è del 1852 ed è tratta dal registro conservato nella Dataria apostolica a Roma, con tanto di dichiarazione firmata del custode, la firma autenticata dal sostituto della Segreteria di Stato, i relativi timbri e il sigillo pontificio. Successo pieno. Corroborato dal fatto che il testo originale del papa Oddone Colonna era stato comunque trascritto e salvato nel 1596 dallo storico Matteo Castiglioni nel libro "De origine, rebus, gestis ac privilegiis Gentis Castilioneae". Un volume che chiunque voglia cimentarsi nella lettura della bolla può consultare online, digitalizzato, nella biblioteca di Varese.
La vicenda del documento perduto e ritrovato apre simbolicamente la collaborazione tra il museo e il comune di Castiglione Olona in vista delle celebrazioni per i 600 anni dalla fondazione della Collegiata, che entreranno nel vivo dal 2022. Con il passaggio in zona gialla il museo ha riaperto al pubblico mercoledì 3 febbraio. Secondo le disposizioni vigenti, resterà aperto solo nei giorni feriali da martedì a venerdì 9.30-12.30/14.30-17.30 (sabato, domenica e lunedì chiuso). Ultimo ingresso mezz'ora prima della chiusura. Il complesso museale ospita contemporaneamente al massimo 25 persone (in battistero 5 persone e 10 minuti di permanenza). Non occorre la prenotazione.

Artemixia

LE ALI DI PAGLIA
Frida Kahlo, il Caos dentro

di Luisa Negri

Come raccontare in modo nuovo la dimensione umana, artistica e spirituale di Frida Kahlo (1907-1954), figura centrale dell'arte messicana, sicuramente la pittrice latinoamericana più celebre del XX secolo?
A provarci sono stati Antonio Arévalo, Alejandra Matiz, Milagros Ancheita e Maria Rosso, curatori di "Frida Kahlo Il caos dentro" un percorso immersivo che gli stessi definiscono sensoriale, tecnologico e spettacolare.
Voluta da Navigare, con il Comune di Milano, in collaborazione con Museo Estudio D.Rivera e F.Kahlo, Fondazione Leo Matiz, Consolato del Messico Milano, Banco del Messico, Galleria Oscar Roman e Detroit Institute of Art, la sorprendente rassegna dedicata a Frida ha appena riaperto i battenti a La fabbrica del Vapore, dopo lo stop imposto dal Covid in autunno.
Per quanti non ne avessero avuto ancora l'occasione, sarà dunque possibile incontrare il mondo poetico di Frida fino al 5 maggio.
Per parlare di lei non si è semplicemente lasciato scorrere il filo rosso della storia di una vita, che ha conosciuto tappe molto diverse, spesso drammatiche. Dalla difficile infanzia e adolescenza, segnate la prima dalla poliomielite con conseguente malformazione a una gamba, la seconda da un grave e invalidante incidente stradale, alla vita affettiva e di coppia, scandita a sua volta da amore e dolore, gelosia e tradimenti reciproci.
Il matrimonio e il legame appassionato, indissolubile con Diego Rivera, notissimo muralista messicano, fu funestato da tre aborti. Il fisico troppo debole le impedì ogni volta di portare a termine la gravidanza. Ci furono poi anche i tradimenti di Diego. Tollerati fino al più ignobile, quello con la sorella di lei, seguito dal divorzio nel 1939. Ma già nel '40 Frida, neppure lei troppo fedele e sempre innamoratissima di lui, lo risposò. E abbozzò con ironia: "Ho avuto due gravi incidenti nella mia vita. Il primo quando un tram mi mise al tappeto, il secondo fu Diego".
Si è fatto ricorso in mostra, fin dalla prima sezione, intitolata "La camera dei sogni", a conoscenze multimediali: con immagini animate, e la cronistoria filmica delle date più significative della biografia di Frida, per passare poi alla vera e propria ricostruzione degli ambienti di Casa Azul, oggi museo, dove lei visse dapprima con la sua famiglia e poi con Diego. La dimora di stile francese, costruita nel 1904 da Guillermo Kahlo, è riproposta qui nelle due principali stanze, la camera da letto e lo studio, L'universo creativo. In cui è compreso anche l'amato giardino: per Frida vera oasi di libertà, di riposo e ispirazione poetica. Si aggirava, tra i fiori e gli animali-le scimmie e i pappagalli accuditi e risanati- con totale dedizione.
Ci sono oggetti particolari che attirano la vista del visitatore: come il letto a baldacchino con lo specchio, nella camera da letto, o la sedia a rotelle, in attesa nello studio. Che le permetteva di spostarsi quando i dolori la opprimevano e ne impedivano la deambulazione. Lo specchio fu invece messo dai genitori dopo l'incidente. Vittima a diciotto anni di uno scontro tra un tram e l'autobus su cui rientrava da scuola, fratturata in ogni parte del corpo, operata infinte volte, rimase a letto, ingessata, per un tempo lunghissimo. Chiese di dipingere e leggere, e, guardandosi allo specchio collocato proprio per lei sul baldacchino sopra il letto, si fece il primo autoritratto. Fu l'incipit di una lunga serie, di quel personalissimo rosario pittorico di misteri gaudiosi e dolorosi, che l'ha resa immortale. Di quella esplicitazione cromatica e segnica di un caos interiore che era conseguenza diretta delle fratture fisiche e morali, delle ferite apertesi in un corpo e in un cuore trafitti e bersagliati dalla più spietata delle sorti. Nella stanza, e presso quel letto dove vita e morte si sono scontrate più volte -sino alla fine, era il 15 luglio 1954- sono custodite anche la maschera mortuaria e l'urna

cineraria di Frida a forma di rana.
Segue a questa prima parte la sezione fotografica I colori dell'anima, dove l'artista è raccontata nella sua quotidianità dagli scatti di Leonet Matiz Espinoza (1917-1998), amico di famiglia e famoso fotografo colombiano che l'ha resa immortale. Sono ineguagliabili i ritratti, eseguiti con la famosa Rolleiflex, di lei in giardino, nella vita domestica, nelle passeggiate di quartiere, o al lavoro nello studio. Indimenticabili le sue fogge, gli abiti (in primis il tehuana di Oaxaca), gli sguardi 'rubati' da Leonet che dipingono la pittrice. A illustrarli in un video è Alejandra Matiz, figlia del fotografo e curatrice di questa sezione.
Al secondo piano espositivo si entra ancor più nell'intimità, attraverso un'altra sezione dedicata a Diego: amico, amante e sposo. Le lettere più evocative scritte da Frida al consorte sono proiettate e lette per il visitatore in lingua originale. Accanto, un'intera stanza, La Stanza del curatore calda di colori riporta alla cultura e all'arte popolare messicana, con esempi di abiti, gioielli (anelli, bracciali, orecchini e quant'altro) e indumenti vari. Oggetti e abbigliamento cui Frida si ispirava nella quotidianità: sia nel suo estroso modo di vestire e ornarsi, che fece di lei anche una icona della moda, sia nei suoi ritratti che tanta originalità rappresentano.
L'uso del colore nella pittura di Frida, che esprime una joie de vivre indiscutibile, contrasta con la narrazione della sua esistenza difficile, rivelando tutta la potenza di un carattere indomito, che fece di lei non solo l'artista riconosciuta da tutti ma anche un esempio di emancipazione femminile. Lo attestano i vasti interessi della sua vita, i suoi legami, anche affettivi, con uomini importanti e donne note e impegnate, come Andrè Breton e Tina Modotti. Fu interessata e presente anche alla politica. Aveva ereditato e fatto propri i valori della rivoluzione messicana e della cultura popolare cara al padre di lei, fotografo e pittore di radici ebraico tedesche, nato in Ungheria e emigrato in Messico. E lo dimostrò al momento opportuno, sostenendo e soccorrendo i perseguitati politici.
Quanto alle opere di Frida, sono in mostra nella sezione Frida e il suo Doppio le riproduzioni in formato modlight di quindici tra i più noti autoritratti realizzati nel suo percorso di vita: Autoritratto con collana, del '33, A. con treccia, del '41, A. con scimmie, nel '45, La collana spezzata, nel '44, Il cervo ferito nel '46, Diego ed io, nel 1949.
Nonché l'opera originale Piden Aeroplanos y les dan Alas de Petate (chiedono aeroplani e gli danno ali di paglia), da lei dipinto nel 1938, ricordo di una delusione subita, un aeroplanino mai avuto in dono, e sostituito da due ali posticce in paglia messe sulle sue spalle. Le ricordava come simbolo imposto, dalla superficialità adulta di sua madre, alla sua impossibilità di volare, da bambina claudicante, con le proprie ali. Accanto sono sei litografie acquerellate di Diego Rivera.
E si possono avvicinare anche gli splendidi, imponenti murales di Diego, proiettati nella loro interezza o in alcuni particolari. Sono i 27 pannelli murali realizzati a Detroit ('32), San Francisco ('40) e Città del Messico (Sueno de una tarde dominical en la Alameda Central).
La presenza di una straordinaria collezione di francobolli di stati diversi dedicati a Frida conferma la notorietà dell'artista messicana nel mondo.
Un video ad altissima risoluzione, con suoni ed effetti speciali di realtà aumentata, conclude la rassegna davvero spettacolare.
A definirci il senso della autobiografica pittura di Frida soccorrono le sue parole: "Dal momento che i miei soggetti sono stati sempre le mie sensazioni, i miei stati mentali, e le reazioni profonde che la vita è andata producendo in me, ho di frequente oggettivato tutto questo in immagini di me stessa, che erano la cosa più sincera che io potessi fare per esprimere ciò che sentivo dentro e fuori di me".
Con questa pittura di genuina drammaticità l'ex bambina malata, dalle ali di paglia, l'artista amata e più volte ferita, ha lavorato senza tregua dal 1926 al 1954.
Le sue opere sono state esposte nei musei del mondo, coi massimi artisti del suo tempo. Tra loro erano anche Kandinsky e Picasso.
Fabbrica del Vapore
Milano, Via Procaccini fino al 5 maggio 2021
Da lunedì a venerdì 9.30-19.30
prenotazioni@mostrafridakahlo.it 3518403634

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Politica
TORNANO GLI ALIENI
di Roberto Cecchi
Opinioni
VI CONFESSO: HO PAURA
di Michele Graglia
Il Mohicano
CAMBIO DI ROTTA
di Rocco Cordì
Presente storico
POI RITORNERÀ LA PESTE
di Enzo R.Laforgia
Società
METAMORFOSI
di Edoardo Zin
Apologie paradossali
FIDUCIA
di Costante Portatadino
Attualità
IL BORGHESE ILLUMINATO
di Roberto Gervasini
L'Antennato
AHIA, LA NAJA
di Ster
Cultura
FELICE LEVITÀ
di Dedo Rossi
Fisica/Mente
A NOSTRA TUTELA
di Mario Carletti
Cultura
MAGO DELLE PAROLE
di Renata Ballerio
Opinioni
EBBENE NO!
di Arturo Bortoluzzi
Opinioni
DOVERE
di Anna Maria Bottelli
Pensare il futuro
ENERGIA DEMOCRATICA
di Mario Agostinelli
In confidenza
IL FARISEO
di Don Erminio Villa
Società
VITA COLORATA
di Rosalba Ferrero
Sport
SOLO TRISTEZZE
di Ettore Pagani

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese